

Delle morte naturale / [Luigi Sacchi].

Contributors

Sacchi, Luigi.
Rigoni, C. A.
Università di Pavia.

Publication/Creation

Pavia : Stamperia Bizzoni, 1832.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/tf85rcet>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b29345510>

DELLA MORTE NATURALE

DISSERTAZIONE INAUGURALE

DI

SACCHI LUIGI

DI GRUPELLO

PROVINCIA DI LOMELLINA

GIA' DOTTORE IN CHIRURGIA E MAESTRO NELL' OSTETRICIA

DISSERTAZIONE CHE DAVA IN LUCE ONDE OTTENERE LA LAUREA
IN MEDICINA NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PAVIA COL CONSENTI-
MENTO DEL SIG. RETTOR MAGNIFICO, DELL' ILLUSTRISSIMO SIG.
DIRETTORE, DELLO SPETTABILE SIG. DECANO, E DEI SIGNORI
PROFESSORI DELLA FACOLTA' MEDICA

AUSPICE IL SIG. DOTTORE

C. A. RIGONI

P. O. DI ANATOMIA SUBLIME E DI FISIOLOGIA

AGGIUNTEVI LE TESI DA DISPUTARSI PUBBLICAMENTE NELL' AULA

L' AGOSTO DEL MDCCCXXXII

PAVIA

STAMPERIA BIZZONI.



DELLA MORTE NATURALE.

*Haud igitur penitus pereunt quaecumque videntur:
Quando alid ex alio reficit natura: nec ullam
Rem gigni patitur, nisi morte adjutam aliena.*

Lucretius L. 1. pag. 32.

Tutto in natura si cangia, tutto si altera e perisce; così non appena il corpo dell'uomo è giunto alla sua perfezione che subito incomincia a decadere. Ogni giorno noi moriamo, perchè ogni giorno ci vien meno qualche parte della vita, e fin quando cresciamo, la vita va mancando; poichè noi perdiamo l'infanzia, la puerizia, e l'adolescenza, così che gradatamente arriviamo all'ultimo istante della nostra esistenza. La diminuzione del nostro organismo è insensibile nel suo principio; anzi passano degli anni, prima che riconoscere si possa qualche cangiamento; e mentre a noi dovrebbe essere più facile il sentire

il peso dei nostri anni , che agli altri il calcolarne il numero , pure essi non s'ingannano giudicando della nostra età esaminando i cangiamenti esterni del nostro corpo ; e noi medesimi molte volte non c'inganneremmo , se più attentamente osservassimo la causa da cui essi derivano.

A grandi passi gli anni sfuggono; e l'uomo insensibilmente giunge alla decrepitezza , ove la temuta morte per suo termine si presenta. Ma perchè tremare di quell' ultimo istante , preparato dagli istanti medesimi della vita ? La morte non è meno naturale della vita medesima ; poichè tanto la vita , quanto la morte , s' impadroniscono di noi senza che possiamo sentirne , e valutarne gli effetti. Infatti la maggior parte degli uomini compiono questo loro tributo senza saperlo , e se nel gran numero , alcuni pochi conservano la cognizione della propria esistenza sino all' ultimo istante , forse non se ne trova un solo , il quale non conservi in se la speranza di ritrocedere verso la vita ; giacchè la natura seppe dare agli uomini la speranza più forte della ragione medesima. Osservate (onde via meglio convincervi) osservate un uomo affetto da grave malattia , il quale e per se medesimo può giudicare dell' esito di essa , e negli

astanti medesimi può scorgere l'ultimo suo giorno: abbandonato dai medici, compianto dai parenti, e dagli amici, pure non sa convincersi d'essere giunto all'ultima ora del viver suo: finchè pensa, finchè sente, e riflette, egli ragiona sempre in suo favore, e benchè tutto è morte in lui, la speranza vive ancora.

Nell'istante della morte naturale il corpo si trova privo di forze, per cui non può sentire che un lieve dolore (se pure lo sente). La morte non è così terribile adunque quanto noi l'immaginiamo; ed infatti si può considerarla come un fantasma, che ci spaventa da lontano, e che sparisce quando la consideriamo da vicino. Parmi piuttosto che l'idea spaventosa, ed il timore che noi ci formiamo di essa, dipenda dal modo, con cui ci viene ogni giorno delineata. Ecco come Seneca si esprime in una sua lettera parlando della morte. « Mors a te venit. Timenda erit, » si tecum esse posset. Necesse est, aut non » perveniat, aut pertranseat » (1).

Se noi filosoficamente consideriamo la morte parmi essere quel modo, che natura impiega, onde portare i nostri organi privi di

(1) Seneca epist. 4 p. 12.

vita a quella semplice composizione, nella quale i loro elementi possono servire a nuove creazioni. Così chiaramente viene spiegata la metempsicosi della materia. In questo senso facilmente si scorge che la materia non si strugge perchè le molecole dei corpi non fanno che passare dall'uno all'altro: esse sopravvivono alla dissoluzione degli esseri sì inorganici, che organizzati: quando questi ultimi cessano di vivere, rendono al fondo inesauribile della natura quegli elementi che ella di continuo impresta, e che non esaurisce giammai.

L'uomo giunto al ventesimo anno della vita ha cessato di crescere in altezza; aumenta invece in tutte le altre dimensioni nello spazio di altri venti anni; dopo di che gradatamente decade, e va perdendo quelle forze, che aveva in tutto questo tratto di vita acquistate. Il decrescimento però non è così evidente come il suo sviluppo, poichè l'uomo che impiega da trenta, a quaranta anni a giungere all'apice del suo vigore, consuma una maggior quantità di tempo a discendere verso la tomba, se cause accidentali non lo arrestano a metà del suo cammino. La macchina animale adunque giunta ad una certa età cresce in grossezza, in forza

della pinguedine, che si sparge nell'inviluppo cellulare, talchè sembrerebbe che l'individuo dovesse diventare più fermo e vigoroso; ma se attentamente si esamina, si scorge che questo dipende dal difetto di forze sufficienti all'assimilazione completa della materia nutritiva. Questo aumento che l'uomo acquista in grazia della pinguedine, non fa che impedire nelle persone avanzate in età il libero esercizio delle loro funzioni; per cui si vede che la magrezza nei vecchi è da anteporsi alla grassezza, così la prima diventa causa di lunga vita.

Egli è impossibile il determinare con certezza in che punto della vita incomincia la vecchiaia; ciò che è di fatto, si è che in questa la sensibilità degli organi divien minore, le forze sì morali che fisiche scemano. Così il tremebondo vecchio non riceve più nella medesima maniera le impressioni degli agenti esterni, come soleva averle nella florida età. Questa è la causa per la quale in essi facilmente succedono falsi giudizi, che attribuiscono a tutt'altro, che alla loro età; giacchè pieni d'amor proprio, non sono atti a contemplare quei cangiamenti che il loro organismo ha subito. Le digestioni si fanno languide e cattive, per cui l'assimilazione si

affievolisce, i vasi linfatici si obliterano, e le glandole s'induriscono, nelle ossa s'accresce il fosfato terreo, causa della loro fragilità, i tessuti tutti della macchina umana si cangiano, così che perdono di più di quello che continuamente s'assimilano.

Nè la rigidità, e i lenti movimenti del corpo nel vecchio si devono far dipendere, come dalla maggior parte si afferma dalla rigidezza delle capsule articolari; ma piuttosto dall' atonia delle medesime, come chiaramente la pratica insegna; poichè facilmente nell' età caduca succedono le lussazioni, e via più viene questo comprovato dal vedere che tutti gli altri visceri, che fermi, e resistenti si trovano nella gioventù, giunto la senile età diventano molli, e flacidi.

Gli umori circolanti nell' organismo subiscono pure qualche cangiamento; così tanto la quantità, quanto la qualità dei medesimi si alterano; come palesemente lo dimostrano le ossificazioni formate nelle membrane, come pure l'ossificazione della membrana interna delle arterie.

Il calore finalmente tanto necessario alla conservazione della macchina animale non va esente da cangiamento; ed infatti il calore palesemente si mostra diminuito nel

vecchio. Ippocrate pure notò questa diminuzione dicendo: » senibus autem est modicus » calor, qua propter paucis fomitibus opus » habent a multis enim extinguuntur. Ob hanc » etiam causam febres senibus non similiter » acutae fiunt: frigidum est enim ipsorum » corpus (1). »

Abito del vecchio.

La cute nel vecchio fassi rugosa; cadono i capelli, e se rimangono diventano bianchi (2); il capo si fa tremebondo, e a stento la cervice può compiere i movimenti, la voce diventa rauca, debole sì per la perduta azione dei muscoli della laringe, sì per la rigidità delle corde vocali, e per una quantità di muco ivi depositato: la colonna vertebrale s'incurva anteriormente, in conseguenza della diminuita energia dei muscoli

(1) Hippocrate aforismi.

(2) Magna fuit quondam capitis reverentia cani

Inque suo praetio ruga senilis erat.

Jura dabat populo senior: finitaque certis

Legibus aetas est, unde petatur honos;

Et medius juvenum non indignantibus ipsis

Ibat, et interior, si comes unus erat.

Ovidius op.

dorsali, le cartilagini intervertebrali si ossificano; le estremità s' inrigidiscono, e il corpo tutto si mostra tabifico. A stento il vecchio può sostenere una leggera fatica, sotto la quale il corpo si copre di profuso sudore, e privo di quella ampia base, che la robustezza, e la vigoria del suo corpo gli offriva, è costretto di avere per fedele compagno un bastone onde amplificarla: a stento cammina col capo pronò verso la terra, contemplando l'ultimo suo domicilio, e pare che dica:

- » Di putredine, e fango anch'io son figlio,
- » E tu tra poco inesorabile morte
- » Su queste membra stenderai l'artiglio (1).

Nella morte naturale le due vite non cessano nel medesimo tempo, ma l'animale è la prima a cedere, e gradatamente segue l'organica. Infatti nell'uomo decrepito tutti i sensi l'uno dopo l'altro diminuiscono, e finalmente cessano d'agire; per cui le cause ordinarie delle sensazioni si presentano, senza potere eccitarle. La vista per la prima si oscura, s' intorbida, e finalmente nè riceve, nè trasmette le immagini degli oggetti. Segue appresso l'udito, organo più degli

(1) Monti opere.

altri nell' uomo educato , poichè sotto al continuo esercizio della parola mirabilmente si sviluppa , e giunge a conoscere le minime differenze dei suoni.

Quest' organo nel vecchio considerato sotto i rapporti fisici dovrebbe coll' età rendersi più perfetto; imperciocchè tutte le parti divengono più elastiche , più dure , le cellule mastoidee estendendosi fino alla sommità dello scoglio circondano da tutte le parti la cavità dell' orecchio interno; ciò non ostante nell' età senile più difficilmente sono ricevute, e trasmesse le impressioni delle onde sonore; e pochissimi sono i vecchi che non siano più o meno sordi. Convien dunque che tale deterioramento nella funzione di quest' organo dipenda in parte dalla diminuzione dell' umore del Cotunni, e in parte dalla diminuita sensibilità del nervo acustico.

L' apparecchio olfattorio , che poco sviluppato trovasi all' epoca della nascita , va crescendo gradatamente coll' avanzarsi degli anni ; e certamente sarebbe uno dei sensi che si manterrebbe intatto nella sua proprietà sino agli ultimi momenti della vita; se non accadessero lesioni particolari o nell' organo stesso , o specialmente nella secrezione del muco , per cui gli odori non eccitano che deboli , e imperfette impressioni.

L'organo del gusto, che per il primo si sviluppa è ultimo a perdere la sua attività; per cui mentre il vecchio già ha perduto tutti gli altri sensi, il gusto gli rimane, quasi ultimo filo, a cui sta sospeso il bene della sua esistenza.

La voce pure è debole, interrotta, fiacca, il canto ha gli stessi caratteri; e ciò dipende dal modo con cui si compie la contrazione dei muscoli dell'organo della voce. La parola si cambia palesemente: la lentezza dei movimenti della lingua, la mancanza dei denti, la lunghezza proporzionale delle labbra, sono cause che influiscono alla modificazione della medesima.

Così nel vecchio isolato in mezzo ai numerosi oggetti della natura, a poco a poco si estinguono anche le funzioni del cervello. Infatti secondo la mente di alcuni fisiologi il cervello maggior consistenza prende nell'età caduca: così difficilmente vengono percepite le ultime impressioni recate dai nervi; l'intelligenza s'illanguidisce, vacilla la ragione, e quasi ogni facoltà di pensare si perde. La memoria è quasi nulla specialmente per le cose presenti (1): e ciò proviene dai

(1) Il piacere di raccontare è uno dei più vivi che

sensi affievoliti, i quali non sono atti a ritenere ciò che lo spirito a loro rappresenta; così che nel vecchio sfuggono le idee, allorchando l'impronta non viene conservata dalle immagini.

La decrepitezza adunque rende gran danno alla memoria; perchè in questo tempo le parti del cervello sono simili alle estremità, che più non sono abbastanza pieghevoli per muoversi secondo tutte quelle direzioni che loro furono abituali. Così Condillac: «le
» abitudini si perdono a poco a poco; non
» restano che delle sensazioni deboli, le quali
» fuggiranno ben presto, essendo vicino a
» cessare il movimento stesso.»

Nella vecchiaia l'uomo morale discende ad una seconda infanzia (1). L'uomo in

possa gustare il vecchio. La sua memoria gli richiama con meravigliosa fedeltà i più minuti ragguagli delle scene piacevoli della sua giovinezza. A questo piacere di reminiscenza si associa un piacere di novità nel vedersi circondato dai giovani attenti ai suoi discorsi, e vive per così dire nel loro animo, mentre quasi tutto è morte nella sua macchina.

Gioja ideologia, tom. II.

(1) In realtà mi pare che vi passi gran differenza: giacchè nell'infanzia il cervello si trova in uno stato di continua attività, in ragione delle diverse impressioni che continuamente si presentano ai suoi sensi,

questa età trovasi ristretto ad alcune rimembranze che ben presto finiscono ; esso incapace di giudicare , di volere , diventa inetto a ricevere nove impressioni ; così ridotto ad un' esistenza vegetativa , dorme la maggior parte del giorno , e quasi non si sveglia , che per soddisfare ai bisogni fisici.

Egli è certo che per legge d' associazione tra le due vite , la diminuzione delle funzioni organiche , deve tenere dietro , a quella della vita animale. Infatti nel vecchio difficile riesce la masticazione per la caduta dei denti , così malamente preparati gli alimenti vengono portati nello stomaco , dove trovano una minor quantità di succo digerente , perciò la digestione languisce , e per la diminuita secrezione del pancreas , del fegato , e del succo enterico , la chilificazione farsi imperfetta , e l' assorbimento , la nutrizione viene impedita per l' obliteramento dei linfatici. Il circolo del sangue nei capillari viene pure interrotto , per la mancanza delle forze toniche che a questo presiedono : finalmente diviene manca la circolazione nei grandi vasi , e languide si fanno le contrazioni del cuore.

mentre nel vecchio il cervello si trova quasi in uno stato d' inerzia.

Giunto l'uomo a questi ultimi istanti della vita perde l'appetito, rari e lenti sono i suoi movimenti, e più desideroso della solitudine, che della società sta taciturno, perchè niente lo determina a rompere il suo silenzio; spesse volte involontariamente gli cadono le lagrime dai semi-chiusi occhi senza conoscerne la causa, e come il vegetabile conduce gli ultimi suoi giorni, finchè cessando quei deboli movimenti, che ancora rimangono nel suo organismo, si avvicina all'ultimo istante della vita; e dopo di avere superate tante miserie, senza quasi saperlo precipita nella tomba.

Dalle cose qui dette palesemente si vede, che quei medesimi fenomeni, coi quali la vita ebbe principio, sono pure quelli, coi quali essa finisce. Così la circolazione, che per la prima si presenta nell'embrione è pure l'ultima che cede nella morte naturale. I battiti dell'orecchietta destra sono i primi che si osservano nell'embrione, essi sono gli ultimi che si mostrano nell'agonizzante di morte senile. La nutrizione alla quale quasi totalmente è limitata l'esistenza del feto continua pure quando gli organi destinati dalla natura a metterci in rapporto con gli esseri che ci circondano sono sepolti

da lungo tempo in un sonno , dal quale più non si risveglieranno.

Causa prossima della morte naturale.

È cosa fuori d'ogni dubbio , che nel perfezionarsi della fisiologia , doveva pure essere posta sotto ad esame la morte naturale , onde poter determinare la causa prossima che la produce. Molte infatti furono le cause dettate secondo le diverse teorie dominanti.

Gli umoristi ponevano la causa prossima della morte naturale nell'alterazione , e nella diminuzione degli umori. I solidisti la riponevano nell'alterazione dei solidi. Alcuni fisiologi confondendo i fenomeni che sono compagni della decrepitezza colla causa della morte senile , tenevano la rigidità della macchina come causa di morte. Altri nelle abolite forze dell'apparato gastrico. Finalmente alcuni le di cui ricerche tutte s'aggiravano a rintracciare le forze governatrici della natura , hanno posta la causa della morte senile nell'esaurimento della forza vitale.

L'illustre Bichat però primeggia sopra tutti gli altri scrittori nel trattato della causa della morte. Egli non parlò nella sua opera dell'alterazione generale della mistione orga-

nica, che suol succedere nella morte senile; ma coll'esperienza cercò di spiegare come ora un organo, ora un altro tolto dallo stato naturale possa essere causa di condurre nel medesimo stato tutto l'organismo. Ecco infatti come Bichat prendendo p. e. ad esame l'alterazione che succede nel cervello, insegna che possa questo secondariamente essere causa della cessazione della vita: » dietro la perdita » funzione cerebrale ne succede la cessazione » delle funzioni meccaniche dei polmoni; a » questa tiene dietro l'annichilamento delle » funzioni chimiche; per questo la circolazione cessa di compirsi perfettamente, e » per ultimo a gradi a gradi ne viene l'indebolimento del movimento del cuore, e » dell'azione di tutti gli organi, e finalmente » ne succede la sospensione di questo movimento, e di questa azione. »

Così questo autore cerca nel modo descritto di spiegare la causa della morte; ammettendo ora per primigeno alterato un organo, ora l'altro.

Ma dopo quanto l'illustre Bichat asserisce si può chiedere, se veramente nella morte naturale succede questa primigena alterazione di un organo; o se invece ella sia dipendente dall'alterazione dell'universale dell'organismo.

Se noi consideriamo la macchina animale, scorgiamo che a misura, che in essa cresce l'energia della vitalità, gli elementi, e le molecole dei tessuti acquistano nelle successive azioni di quella una maggior coerenza tra loro, per cui allora tutte le parti si mantengono nel loro vigore vitale. Ma in seguito minorando gli elementi nutritivi, succede un'alterazione nell'organismo; per la quale diminuisce e il calorico, che si dovrebbe sviluppare, e il volume delle parti, e la loro energia vitale, sino a che avanzandosi verso l'ultimo istante della vita, cessa del tutto (come bene esprime il celebre Gallini) quella mutua mobilità, e quella attiva bilancia degli ultimi elementi in cui sembra riporsi la forza vitale, e cessa in conseguenza la vita stessa. L'uomo, ed ogni essere organico percorsa così la fanciullezza, l'adolescenza, e la virilità, soggiace inevitabilmente alla morte.

Ella è cosa certa che il fine a cui vanno soggetti i corpi inorganici, e i corpi organizzati dipende da causa ben diversa. Gioja nel suo esercizio logico parlando del fine dei due regni così si esprime. Il minerale cessa di esistere tutte le volte che le forze di coesione, e le affinità di combinazione che tenevano

unite le molecole, vengono vinte da altre affinità che esercitano sopra di lui i corpi esteriori; così che le sue parti componenti sono costrette a formare altri corpi. Sino all'ultimo istante della sua esistenza conserva le sue intime qualità, e la sua distruzione è sempre accidentale, e mai necessaria, giacchè è sempre l'effetto delle eventualità esteriori.

All'opposto il vegetabile, e l'animale giungono naturalmente al termine della loro esistenza, quando s'arresta il movimento nutritivo in forza del quale si conservano.

Perchè questo movimento s'arresti facilmente si spiega, se noi osserviamo il meccanismo che lo produce, il quale giunto nell'età senile, si rende inabile a continuarlo pel fatto stesso del suo esercizio. Dopo un certo tempo più o meno lungo, secondo le diverse specie, sembra che le fibre s'indurino, e i canali s'obliterino, e perdano così la facoltà di espellere le vecchie molecole, e di ammetterne delle nuove, così subisce quella metamorfosi posta ancora in quei processi occulti, per cui a noi non appajono che i fenomeni dell'alterazione. Quindi il fine è sempre necessario, e presenta questo un fenomeno straniero al regno minerale,

cioè la morte, o sia lo scioglimento per fermentazione, o putrefazione.

Il corpo pertanto muore a poco a poco, e la vita a gradi a gradi si estingue in forza delle successive modificazioni tanto della vitalità, quanto del materiale; per cui la morte altro non è, se non che l'ultima modificazione della vita.

Termine naturale della vita.

Veramente ella è cosa difficilissima il volere stabilire il termine fisso della vita: se noi osserviamo il quadro statistico della popolazione, scorgiamo che gli elementi topografici molto influiscono sopra la specie umana, per cui dai diversi topografici elementi dell'uno e dell'altro paese diverso si mostra il termine della vita dell'uomo. Ma egli è vero però che l'umana specie più di tutte le altre si sottrae all'azione di questi; la prova ne è che l'uomo solo s'abituava al massimo numero di regioni, di località, di regimi; tutto questo sembrami dipendere dalle sue qualità intellettuali, le quali mentre da una parte lo costringono ad altri bisogni, che le altre specie non sentono, dall'altra lo rendono meno dipendente dai bisogni fisici.

Dal sopra esposto pare che l'epoca della morte sia presso a poco la medesima per tutti gli uomini; vivano essi vicino ai poli o sotto l'equatore; facciano uso di sostanze puramente vegetabili, o si nutrano esclusivamente di carne; conducano una vita laboriosa, o consumino i loro giorni nell'ozio; pochi sono quelli che prolungano la loro esistenza al di là del centesimo anno.

Se osserviamo le tavole dettate da Bacone di Verulamio, e da altri, vediamo che la maggior parte dei nati periscono nei primi anni di loro vita, pochi giungono sino all'età di ottant'anni, e rarissimi sono quelli, che possono toccare il centesimo anno (1). Pure si danno degli uomini, i quali prolungano la vita sino a questo termine; e sebbene la probabilità di vivere (secondo la mente di Haller) finisce a settanta anni, pare però consentanea alla ragione, siccome alcuni si danno che sino al centesimo anno prolungano

(1) Buffon fa osservare, che di nove bambini che nascono, un solo arriva a settanta anni; di trentatre, un solo a ottanta; mentre in duecento novantuno, un solo arriva sino a novanta, e un solo sopra undici mila novecento novantasei languisce sino a cento anni compiti.

l'esistenza, di porre in questa epoca il termine della medesima.

Non è fuori di tutta la probabilità che facendo ogni giorno l'educazione, e la civiltà dei progressi, la vita dell'uomo lungi dall'abbreviarsi possa al contrario essere portata oltre alla durata attuale e ordinaria per qualche anno di più. Questa idea è per verità interamente contraria alla comunemente sparsa opinione, poichè credono che la specie umana collo scorrere dei tempi debba successivamente depravarsi. Ma questa facilmente verrà cancellata nel confrontare le tavole della mortalità dettate nei diversi secoli.

Qui sarebbe il punto di descrivere quei medicamenti immaginati, e creduti da alcuni atti a prolungare la vita. Nel libro p. e. delle magie scritto da Giovanni Porta trovansi vantati l'elixir proprietatis, l'elleboro, la tintura filosofica, con altri molti; ma non farebbe che perdere il tempo e la fatica senza vantaggio chi volesse trattenersi più a lungo su queste chime-re; onde conchiuderò piuttosto con Buffon: *» que les causes de notre destruction sont nécessaires, et la mort inévitable. Il ne nous est pas plus possible d'en reculer le terme fatal, que de changer les lois de la nature. Les idées que quelques visionnaires ont*

» eues sur la possibilité de perpétuer la vie
 » par des remèdes , auraient dû périr avec
 » eux , si l'amour propre n'augmentait pas
 » toujours la crédulité , au point de se per-
 » suader ce qu'il y a même de plus impos-
 » sible , et de douter de ce qu'il y a de plus
 » vrai , de plus réel , et de plus constant. La
 » panacée , quelle qu'en fût la composition , la
 » transfusion du sang , et les autres moyens
 » qui ont été proposés pour rajeunir ou im-
 » mortaliser le corps , sont au moins aussi
 » chimériques , que la fontaine de jouvence
 » est fabuleuse ».

FINE.

THESES DEFENDENDAE.

I. Usus aeris mephitici in curanda phthisi pulmonali nullius est emolumenti.

II. Sulphas chininae convenit etiam in febribus intermittentibus diathesi phlogistica comitatis.

III. Falsum est oxygenium liquationi, phlogiston contractioni favere.

IV. Balnea hyodurata eximium contra morbos scrofulosos sistunt remedium.

V. Venae sectio exanthematum eruptionem modo expedire, modo impedire valet.

VI. Debilitas post coitum non tantum spermatis dispendio, quam potius concussionibus nervorum tribuenda.

VII. Tabaci fumus optimum constituit contra febres intermittentes auxilium prophylaticum.

